

Assistere i malati più fragili a casa boom per le cure palliative (+41%)

Avviato da due anni il progetto fra Ausl e Fondazione: i primi bilanci. Bertè: «Ma si raggiunge oggi la metà dei pazienti cronici»

Patrizia Soffientini

PIACENZA

Essere curati a casa propria quando la malattia è in stadio avanzato oppure è cronica fa bene due volte: al paziente anzitutto, circondato dall'affetto della famiglia e dalle cure di una vita e alla struttura sanitaria alleggerita di ricoveri. Lo confermano i numeri del progetto sperimentale (2016-2019) di cure palliative domiciliari che includono anche le case di riposo, avviato da Ausl e Fondazione di Piacenza e Vigevano, quest'ultima ha investito circa 320 mila euro per pagare tre figure professionali, un medico, un infermiere e uno psicologo. L'Ausl ha formato l'équipe. Le visite a casa delle cure che si definiscono "palliative" sono così passate da 114 nel 2016, a 203 nel 2017 alle 286 dello scorso anno (+40,9 per cento). E si partiva da zero. «Risultati importanti, chiederemo

tenziare l'équipe per arrivare ad un'assistenza su territorio che copra tutti i giorni le 24 ore». Intanto si lavora per poter formare sul versante palliativo le infermiere che svolgono normale assistenza domiciliare integrata. «È un altro progetto importante per noi, lo avvieremo entro l'anno». In generale ci si impegna a ridurre i ricoveri ospedalieri o il ricorso al pronto soccorso quando il paziente vive l'ultimo tratto della propria esistenza.

Il nuovo ambulatorio

La rete di cura da sei mesi si avvale anche dell'ambulatorio nel vecchio ospedale di Piacenza, per chi ha un certo grado di autosufficienza e può frequentarlo direttamente. Sono 109 le visite effettuate ad oggi. Si stanno decidendo tempi e modi precisi di apertura, ora si vedono soprattutto i malati inviati dall'Oncologia e dai medici di medicina generale, ma si entrerà preso nel sistema del Cup, il centro prenotazioni attivabile dal medico di famiglia dal suo ambulatorio. Un dato stabile riguarda infine i due Hospice di Piacenza e Borgonovo. Dal 2013 ad oggi si è passati da 382 malati accolti all'anno a 412, con una flessione sul 2018 dovuta anche al fatto che si tende a ricoverare pazienti con un certo lasso di tempo davanti a sé (ci sono casi di svariati ricoveri della stessa persona) per meglio seguirli. E del resto, le visite domiciliari sembrano una buona compensazione.

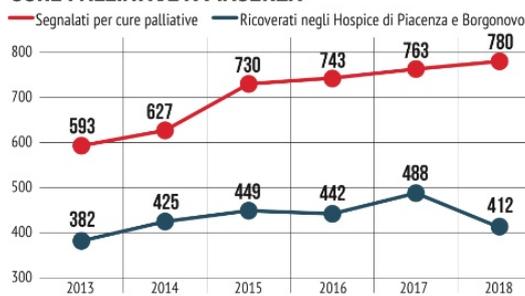
Trend in aumento

I bisogni sono in aumento. Bertè fa notare che crescono le segnalazioni di richieste per cure palliative e ricoveri in hospice (da 593 del 2013 all'anno alle attuali 780). E oggi c'è già una lista d'attesa di 24 persone. In generale è un panorama sanitario che va trasformandosi e richiede risposte complesse. C'è tanta strada da fare. «Con l'aumento dell'età e delle aspettative di vita - si fa notare - crescono anche i pazienti con una o più malattie croniche, dal diabete alle bronchiti croniche ostruttive, sono malati complessi, richiedono modelli di cura diversi da quelli usuali». Oggi si stima che solamente la metà della popolazione affetta da cronicità gravi venga raggiunta da queste cure.



Il team della rete di cure palliative. In basso da sinistra: Stanislao Pagano, Davide Cassinelli e Alice Guarnieri. In alto, sempre da sinistra: Monica Bosco, Silvia Bonfanti, Alice Costa, Raffaella Bertè e Valentina Vignola. Unico mancante del gruppo di 9 persone è Daniele Paradiso

CURE PALLIATIVE A PIACENZA



Fonte: rete Ausl cure palliative



IL CONFRONTO

Dati giugno-dicembre 2018



Crescono le richieste anche per gli hospice: siamo a quota 780 all'anno»

che il progetto in scadenza a metà di quest'anno venga rinnovato anche per il futuro, funziona molto bene» è l'auspicio di Raffaella Bertè, medico responsabile della rete provinciale di cure palliative che si rivolge a malati oncologici, ma non solo. La bontà dell'esperienza piacentina è confermata dalla scelta della nostra città per tenere il convegno regionale di cure palliative a Palazzo Gotico il 31 maggio prossimo, incentrato sulla ricerca e progetti innovativi.

Copertura h24

L'assistenza a casa comporta «controllo dei sintomi - elenca Bertè - decisioni etiche e discussioni con la famiglia sulle scelte terapeutiche e tutti i bisogni del paziente in fase avanzata di malattia, come se fosse in ospedale». Il futuro? «Insieme alla Regione Emilia Romagna pensiamo di po-

LE STORIE

Quella cena in Romagna con gli amici di una vita

«Prima di lasciare questo mondo vorrei...» Nel corridoio dell'ambulatorio ospedaliero dedicato alle cure palliative (inaugurato sei mesi fa e in rodaggio) c'è un grande mappamondo dove i pazienti lasciano i loro messaggi. Tristezza? Pochissima. C'è chi scrive "vorrei fare tutto con passione", oppure "vorrei fare danza classica" e persino "avere una storia d'amore con Leonardo DiCaprio". S'intrecciano mille desideri, la li-

sta dei sogni. C'è chi, poche settimane prima di mancare, ma ancora in grado di viaggiare, ha voluto e potuto ritrovare tutti gli amici di una vita facendo organizzare con loro una grande cena in riva al mare, in Romagna, racconta Davide Cassinelli, case manager della rete sanitaria. E ancora commuovono certe amicizie inossidabili, come quella che ha legato due signore. Quando una aveva voglia di chiac-



chierare, abitando vicine con un solo balcone di mezzo, batteva su una mattonella e l'altra si affacciava. Una si è ammalata, l'altra l'ha assistita in hospice con grande assiduità e per ricordarla ha messo una medaglia su quella mattonella a sigillo di un legame unico. Il

clima negli hospice è di grande calore umano. «Abbiamo avuto una paziente - ricorda la dottoressa Bertè - che in da noi passava le sue ultime giornate con la nipotina di due anni vicino e si giocava insieme al dottore con le bambole». Una terapia senza pari.